

UNA VITA FELICE PER DIO E PER IL RE

L'avventura quotidiana nelle riduzioni del Paraguay

A cura di

Aldo Trento, Ferdinando Dell'Amore, Norma Gimenez, Marcos Insfran,
Ana Burrò, Claudia Palazon, Cesar Rojas, Eduardo Zavala

Ricerca Bibliografica e d'Archivio
Ferdinando Dell'Amore

Immagini
Ferdinando Dell'Amore,
Marcelo Torterolo

*Si ringraziano tutti coloro
che a vario titolo hanno offerto la loro
preziosa collaborazione.*



Progetto Grafico
Isabella Manucci

Progetto di Allestimento
Maurizio Bellucci, Victoria Palacios

Luci
Gianfranco Branca

Video
Sofia Paoli Thorne,
Valentina Todaro

Speakeraggio di
LIMINA srl

Allestimento
Studenti della Facoltà di Architettura
di Firenze e Venezia, con il prezioso
contributo di alcuni studenti
dell'Accademia di Brera di Milano

Catalogo
Società Editrice Fiorentina

Noleggio della mostra
IES International Exhibition Service
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

Stampa
Millennium Vision, Rimini

Supervisione del progetto di allestimento
Luciano Paci

Camminavano sempre...

Camminavano sempre, senza stancarsi mai, spinti da una febbre interiore che faceva scordar loro la fame e la fatica fisica. Senza alcun rimpianto, avevano lasciato le loro capanne di palma e di canna di bambù, i monti dove si approvvigionavano di tapiri e di cervi alla ricerca della "Terra senza Male". Una terra nuova, diversa dalla terra contaminata dal serpente che avevano dovuto abbandonare; una terra nella quale non sarebbe stato più necessario che le donne lavorassero i campi né che gli uomini andassero affannosamente a caccia e a pesca. Lì, tutto si sarebbe prodotto in abbondanza, tutti sarebbero stati felici senza mai invecchiare. Nei pascoli eterni i bambini avrebbero riempito le loro canaste con il miele delle api, mentre le loro madri, adornate con fiori e piume colorate, avrebbero suonato ritmicamente le loro canne di bambù accompagnando i sonagli delle danzatrici. La caccia e la pesca sarebbero state abbondanti, e non sarebbe mai venuto a mancare il tabacco, regalo degli dèi agli uomini per comunicare con loro attraverso la nebbia delle loro pipe.

Di fronte a qualsiasi tipo di ostacolo, anche quello apparentemente più insormontabile, non perdevano mai la fiducia: semplicemente cambiavano direzione, certi che un giorno sarebbero arrivati alla terra promessa. Nulla, neanche il fatto che il cammino fosse lungo, li distoglieva dalla meta desiderata. La loro fede nel luogo delle delizie e dell'immortalità rimaneva intatta. Fu così che nel corso dei secoli popolarono tutta l'area amazzonica, verso il nord, il sud e il sud-est del Grande Fiume.

In questo scenario, nel quale la terra rossa contrasta con il verde della foresta e coi monti, attraversato dai fiumi Paranà, Uruguay, Paraguay, Yguazù e dai loro affluenti, arrivarono i padri gesuiti, i figli di sant'Ignazio di Loyola, pieni dell'entusiasmo del loro fondatore e dei suoi primi amici, disposti a seguire fino al martirio il comandamento evangelico "andate e battezzate tutte le genti".

La loro impresa non era per nulla improvvisata. Erano muniti di due armi fondamentali: la conoscenza dell'idioma di quelli che andavano a incontrare e la totale disponibilità a Dio. Come i Guaranì, tutta la loro vita era orientata verso il Mistero.

Fu solo in seguito a quell'incontro che il vagare dei Guaranì si trasformò in pellegrinaggio: divennero i pellegrini dell'Assoluto, di un Assoluto che si era rivelato in Cristo. Per questo, la loro vita nomade venne presto sostituita da quella sedentaria e dalla stabilità: non era più necessario camminare, cercare strade, creare ponti, perché il Mistero stesso si era rivelato e aveva mostrato il suo volto anche agli abitanti della foresta. La promessa era mantenuta, il sogno dell'immortalità, della vittoria della vita sulla morte, si era realizzato.

Nacquero le riduzioni.



I GUARANI

Si attribuiscono diversi significati al termine Guaranì; alcuni suppongono derivi da “gua” dipinto, e “ni” che è il plurale, ossia “uomini dipinti”. Altri credono che possa essere una alterazione della parola “guaranai” cioè, “numerosi”. Altri ancora ritengono che significhi “vespa” e veniva loro riferito perchè erano selvaggi.

I guaranì erano un popolo seminomade, caratterizzato da costanti migrazioni.

Vivevano dispersi in molte tribù indipendenti; ogni tribù era governata da un cacicco e le diverse tribù si alleavano in caso di pericolo. Praticavano l'antropofagia: sacrificavano e mangiavano i nemici prigionieri.

All'interno della tribù le relazioni sociali erano basate sull'uguaglianza: nessuno godeva di alcun privilegio. La famiglia era basata sul matrimonio poligamico. Non vivevano in villaggi, ma in accampamenti, che chiamavano “Tava”.

Le loro abitazioni erano in comune e venivano denominate “Oga”: erano costruite senza adoperare la pietra, unicamente con legname, frasche e paglia.

Nelle estese terre in cui vivevano c'erano altre popolazioni, con le quali erano spesso in guerra: tra queste le più note erano i Guaicurùes, che abitavano la regione dell'attuale Chaco, il cui spirito bellico era acuito dalle precarie condizioni di vita.

La loro economia era basata soprattutto sulla caccia, sulla pesca, e sul raccolto dei frutti della foresta: possedevano una agricoltura rudimentale che permetteva loro di coltivare mais, arachidi e manioca.

Avevano una grande conoscenza della botanica e della zoologia; erano molto esperti nella medicina naturale.

Il loro patrimonio culturale era ed è la lingua Guaranì, che ha una struttura molto logica e permette di esprimere con precisione idee e sentimenti.





Tupà e la Terra senza male

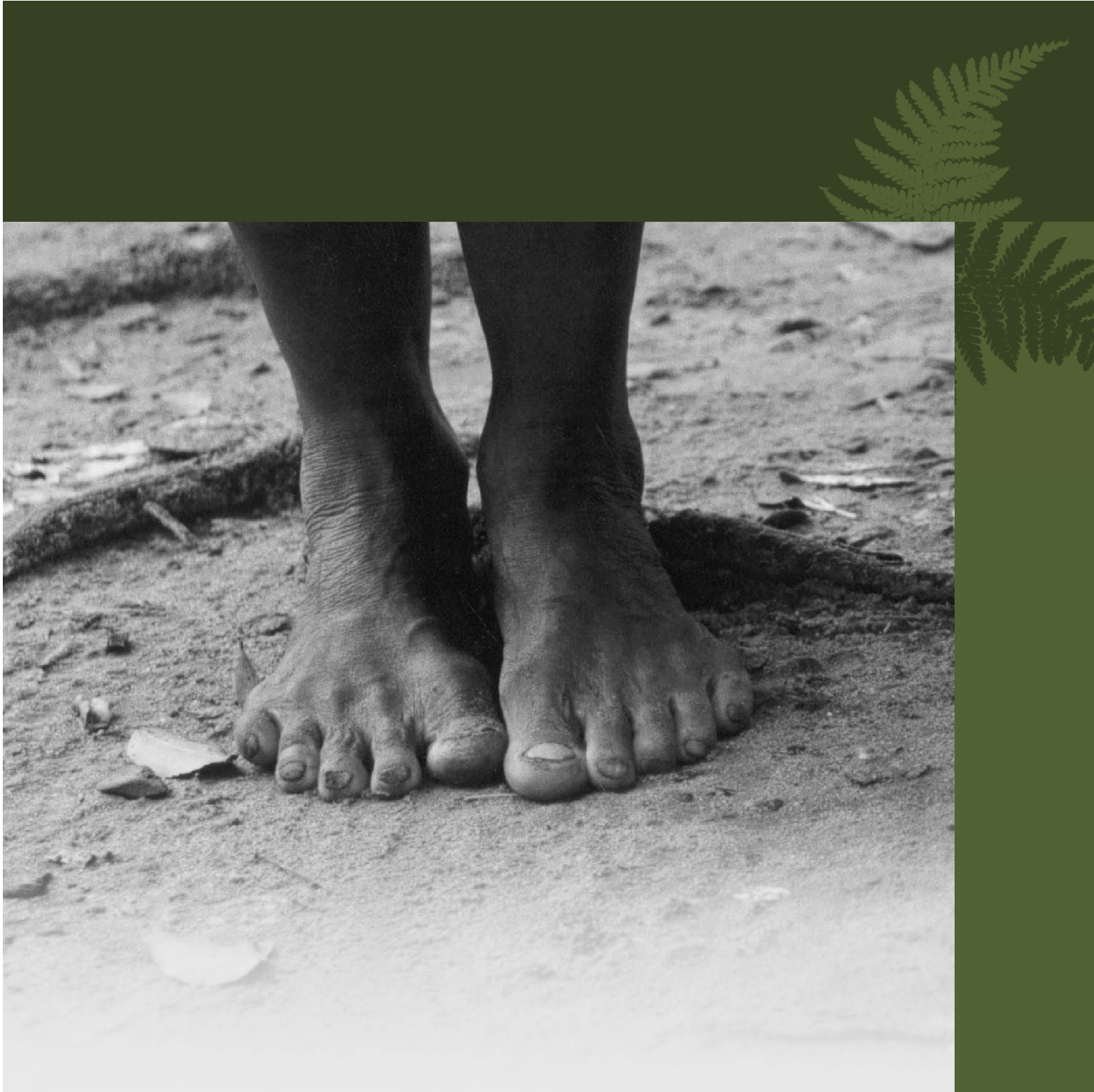
I Guaranì credevano in un essere supremo, creatore del cielo e della terra, chiamato “Tupà”, parola che significa “che meraviglia!” ossia “chi ha fatto questa cosa bella”. Tupà è concepito e invocato come un Padre buono, che usa il suo potere creatore, per amare e non per punire. Tupà, quando viene invocato, allontana le malattie e la morte, dona la pace e la concordia.

I Guaranì credevano anche in uno spirito maligno, Anai.

Tupà creò il mondo e lo pose su cinque palme di Pindù. Poi creò l’uomo, Karai, che era immortale, e viveva nel paradiso, un luogo di pace e di bellezza. Ma il serpente, lo spirito maligno di Anai, tentò l’uomo e lo convinse a disobbedire a Tupà. Fu così che Tupà fece venire un diluvio e espulse l’uomo dal paradiso, condannandolo a perdere l’immortalità. Lasciò però all’uomo una speranza, quella di poter raggiungere un giorno la “Yvy marané’y”, la Terra senza male, dove sarebbe stato felice per sempre. Una terra a cui si poteva arrivare attraverso la migrazione, la musica e la danza.

Da quel momento, gli uomini cercarono la Terra senza male, in ogni tempo e in ogni luogo. Stando alla leggenda, i Guaranì erano discendenti di due fratelli, Tupì e Guaranì, che arrivarono nella foresta provenendo da una terra situata dall’altra parte del mare. A causa delle loro donne, nacque tra loro un’inimicizia: così si separarono, conservando però la medesima lingua e uguali costumi. Tupì, il più grande, rimase nella vasta regione del Matogrosso fino al litorale Atlantico; i Guaranì, invece, attraversando il rio Parapanema, proseguirono verso sud e ovest, disseminandosi nelle terre comprese tra l’attuale Brasile, Paraguay, Argentina e Uruguay.





ORIGINI E INIZI DELLE RIDUZIONI

I primi gesuiti arrivano in Paraguay

Il 15 agosto del 1537 Juan de Salazar fonda la città di Asunción. Esattamente 50 anni dopo, nel 1587 arrivarono ad Asunción i primi gesuiti. Già nel 1553 la Compagnia di Gesù aveva iniziato la sua opera missionaria in Brasile, mentre nel 1568 alcuni dei suoi membri si erano stabiliti a Lima in Perù. Fu dal Brasile che, passando per Buenos Aires, in Argentina, nel mese di agosto del 1587 arrivarono ad Asunción i primi tre gesuiti: il padre Juan Saloni, catalano, il padre Tomas Fields, irlandese e il padre Manuel de Ortega, portoghese. Erano stati con padre José Anchieta, grande evangelizzatore del Brasile, e come lui erano conoscitori della lingua guaraní. Padre Saloni si fermò ad Asunción, prendendosi cura soprattutto degli spagnoli, mentre Ortega e Fields percorsero l'immensa e apparentemente disabitata foresta del Paraguay, visitando man mano anche alcuni villaggi spagnoli, come Villaricca del Espiritu Santo e Ciudad Real.

Scrisse di loro padre Antonio Astrain:

“Cercavano gli indios nella foresta, percorrendo per giorni interi terre abbandonate, affrontando orribili difficoltà, fame e sete, nell'ardua impresa d'istruire i rozzi indigeni, scontrandosi con la resistenza dei peccatori più ostinati; sperimentarono tutte queste fatiche, insite nella vita apostolica e soprattutto in quei luoghi normalmente non molto frequentati dai sacerdoti. Una peste che si diffuse a quel tempo tra indios e spagnoli diede loro l'occasione di esercitare la carità, amministrando i sacramenti agli ammalati e sollevando i poveri appestati, per quanto possibile, dai lavori manuali. Incorsero più volte nel pericolo della morte riuscendo però a raccogliere un copioso raccolto di frutti spirituali. Gli spagnoli di Villaricca, edificati dallo zelo apostolico dei missionari, li obbligarono quasi a forza ad accettare di vivere in una modesta abitazione, che da quel momento fu considerata il centro della missione, sebbene i padri, che andavano continuamente alla ricerca di indios da convertire alla fede e a cui amministrare il sacramento della confessione, vi si trattenessero molto poco tempo”.





*San Ignazio di Loyola,
statua in legno.
(S. Ignazio Guazzi)*



La fondazione della provincia del Paraguay

I religiosi della Compagnia di Gesù vivevano riuniti in diverse case sotto la direzione di un superiore locale; l'insieme di queste case formava una provincia. Ogni provincia era autonoma, ma tutte avevano un superiore provinciale, che rappresentava il superiore generale, che viveva a Roma e da lì dirigeva l'intera Compagnia.

Quando le notizie sulla sviluppo dell'opera evangelizzatrice in Paraguay giunsero a Lima, il padre provinciale inviò una lettera al padre generale dei gesuiti, nella quale descriveva l'urgenza di nuove missioni, il lavoro pastorale e la disponibilità degli indios a ricevere il Vangelo. Padre Claudio Acquaviva, superiore generale dell'Ordine, nel 1604 prese la decisione di creare una nuova provincia del Paraguay che fosse autonoma dalla provincia del Perù e di nominare padre Diego de Torres superiore provinciale della nuova realtà.

La provincia del Paraguay, chiamata Paracuaria, era vastissima e racchiudeva allora territori che oggi formano parte dell'Argentina, del Paraguay, dell'Uruguay e delle province meridionali del Brasile, a quel tempo occupate dagli spagnoli.

Padre Diego Torres arrivò in Asunción nel 1609 e il governatore, Hernando Arias de Saavedra, lo invitò a prendere su di sé la conversione degli indios che abitavano in piccoli accampamenti in differenti regioni del paese. Indicò a padre Diego tre punti dove si potevano iniziare le missioni della Compagnia: a nord-ovest di Asunción, nella regione del nord-est, chiamata Guairà, e a sud, tra il rio Paraná e il rio Uruguay.

Padre Torres richiese e ottenne dal governatore che gli spagnoli non avessero contatti con gli indios, e che questi ultimi non fossero sottomessi all'encomienda. Questa era un sistema fiscale, basato sull'assegnazione di un gruppo di indios ad un colono (detto "encomendero"), incaricato di pagare per loro i tributi dovuti al re. L'encomendero doveva dar loro un'istruzione e

una formazione cristiana, ma questo molto spesso non avveniva e l'encomienda si trasformava facilmente in schiavitù. Padre Torres scrisse anche una lettera al re spiegando le ragioni delle condizioni poste al governatore e chiedendo umilmente la protezione degli indios.

Il re riunì il Consiglio delle Indie, il massimo organo preposto al governo dei territori oltremare, e il 21 ottobre 1611 ordinò che fosse confermato quanto padre Torres aveva domandato.

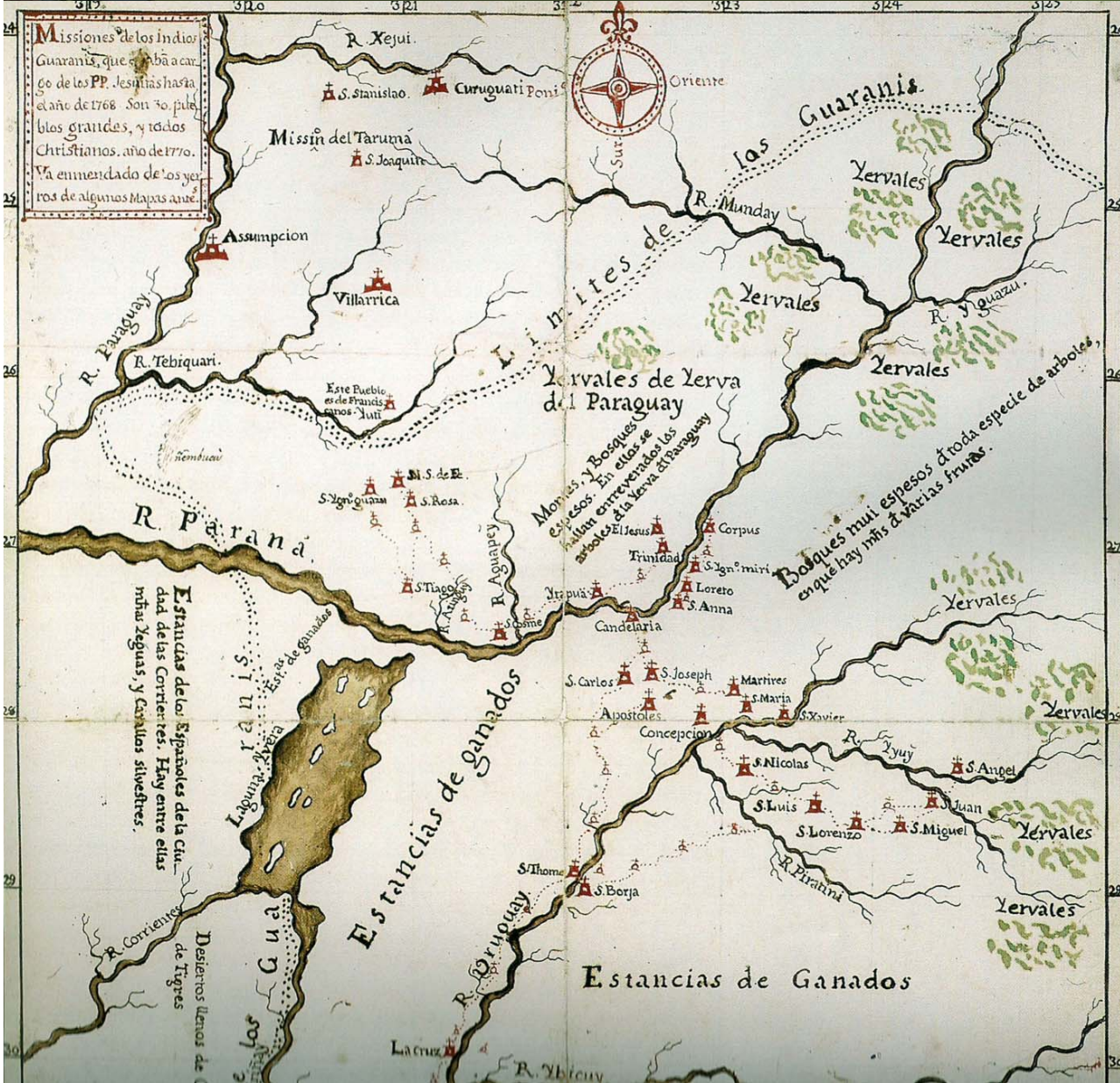
Mentre si chiarivano queste questioni, padre Torres, nel novembre 1609, destinò tre gruppi di missionari a lavorare con gli indios.

Padre Vicente Griffith con padre Roque Gonzalez de Santa Cruz, ancora novizi, furono destinati nella regione abitata dagli indios Guaicurúes, al nord-ovest di Asunción.

Padre Marcial de Lorenzana, rettore del collegio di Asunción, fu destinato con padre Francisco de San Martín alla missione meridionale, al sud di Asunción, oltre il fiume Tebicuary.

Infine, i padri italiani Giuseppe Cataldini e Simone Mazzetta, appena arrivati in Paraguay, furono destinati nel territorio al nord-est di Asunción denominato Guairà, tra gli indios Guaranì.

Di queste tre spedizioni, quella che poteva iniziare la sua missione era quella destinata agli indios Guaicurúes; ma i padri scoprirono ben presto che era impossibile continuare per l'ostilità degli indigeni, e così, dopo vari e inutili tentativi, furono costretti ad abbandonare la regione.



Misiones de los Indios Guaranis, que está a cargo de los PP. Jesuitas hasta el año de 1768. Son 30 pueblos grandes, y todos Christianos año de 1770. Ya enmendado de los errores de algunos Mapas antiguos.

Mapa delle Missioni di p. Sanchez Labrador, 1768

A sud di Asunción.

Fondazione della prima Riduzione: san Ignazio Guazù.

Padre Lorenzana e padre San Martín, si diressero per trenta leghe (circa 150 km) verso sud, e dopo aver attraversato fiumi e paludi, stabilirono la loro residenza oltre il fiume Tebicuray.

Percorsero tutti gli accampamenti vicini, evangelizzando gli abitanti, finché non incontrarono un luogo adatto per stabilirsi, dove edificarono una cappella di fango e paglia. Era il 29 dicembre 1609: la data di fondazione della prima riduzione gesuitica in Paraguay, dedicata a san Ignazio.

Già nei primi anni di permanenza in questo luogo, pur tra difficoltà e contrasti, molti chiedevano il battesimo; però i padri battezzavano solo quelli che conoscevano il catechismo e vivevano una vita conforme a esso. Non accettavano mai di battezzare se non erano certi che gli indios fossero coscienti di quello che chiedevano. Anche due importanti cacicchi Arapizandu e Aniagara, si fecero battezzare. L'opera iniziata da padre Lorenzana fu continuata da padre Roque Gonzales, che terminò la costruzione della riduzione, dandole la forma definitiva.

San Ignazio sarà il modello di tutte le altre riduzioni dei gesuiti. In seguito venne chiamata san Ignazio "**Guazù**" (maggiore), per distinguerla da un'altra riduzione, san Ignazio "**Mini**" (minore), fondata più tardi.





*San Francesco Saverio,
statua in legno,
(S. Ignazio Guazzi)*